

Caleidoscopio

digitalizzazione di Paolo di Mauro

ANNO XXXVI - PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE - 31 MAGGIO 1989

NUMERO UNICO

UN SALUTO PARTICOLARE L'Alternativa di Rinnovarsi o di Perire

Questo breve articolo che vi apprestate a leggere non vuole essere il semplice saluto che ogni anno il direttore o un redattore scrivono esaltando la storia del passato del liceo e del Caleidoscopio, ma si cercherà di mettere in luce il presente, che invece ha bisogno di più attenzioni ed anche di più critiche, costruttive, naturalmente. Certo può sembrare inopportuno presentare un quadro della situazione liceale in prima pagina ma, a mio avviso, è essenzialmente questo l'articolo che desta di più l'interesse dei lettori. Dopo questa piccola premessa mi permetto di aggiungere che dopo quattro anni di vita liceale diverse volte ho saputo che ci sono state delle difficoltà nella realizzazione del Caleidoscopio, ma credo che mai nessuno è andato incontro alle controversie di questa 'edizione'... All'inizio pochissimi erano gli articoli e questo problema è stato superato in extremis, poi vi sono stati dei problemi di disorganizzazione all'interno della redazione facilmente apianati, e così si è arrivati alla pubblicazione un pò in ritardo di questo numero. Ho avuto una bruttissima sensazione, purtroppo, di fronte a questi ostacoli: ho creduto che il Caleidoscopio, espressione e voce libera del liceo da quasi quarant'anni, fosse diventato un peso per gli studenti, un obbligo nei confronti della tradizione, e che nessuno avesse più lo spirito e l'entusiasmo per dare vita al nostro glorioso simbolo, ma è stata, soltanto una situazione passeggera, il liceo ha dato prova lampante di essere vivo an-

che se non totalmente. Il Caleidoscopio è un banco di prova non indifferente, ed in questo caso la maturità degli studenti è testimoniata da ciò che è espresso in queste otto pagine, ove non c'è niente di eccezionale, ma accanto a serie riflessioni sulla situazione del nostro istituto e sulla scuola italiana in genere, vi sono anche pagine di innocente satira, elemento quasi caratterizzante di questo giornale. Di una cosa mi rammarico: il liceo non ha espresso tutte le sue potenzialità, molte persone continuano a non interessarsi della vita scolastica forse perché troppo impegnate a studiare o a divertirsi per le strade per interessarsi al Caleidoscopio, ma è probabile che quando lo leggeranno, questi ragazzi saranno anche i primi a criticarlo. Non è giusto forse accentuare questo tono polemico anche perché mi sembra doveroso sottolineare che di fronte alla chiamata al Caleidoscopio c'è stata una risposta che si può ritenere soddisfacente. Infatti fortunatamente vi sono delle persone che stanno cercando di potenziare la debole comunità scolastica, di coinvolgere tutti, di creare un vincolo fra gli studenti, perché in questo modo si riuscirà ad entrare nella nostra società pronti ad affrontare la vita ed a costruire un futuro migliore ove la prepotenza mafiosa e la classe politica cleptocrate che caratterizzano la vita attuale, siano definitivamente debellate grazie alla coscienza matura ed al coraggio di ogni singolo cittadino.

Marco Antonio Monaco

CALEIDOSCOPIO ORGANO DI STAMPA DEL LICEO CLASSICO M. GALDI

DIRETTORE: Domenico Attanasio

VICEDIRETTORE: Marco Antonio Monaco

CAPOREDATTORE: Paolo La Ragione

REDATTORI: Marco Fiocco, Luigi Fariello, Angelo Cermi, Giulio Nocerino

Negli ultimi anni il numero dei giovani impegnati nel campo politico-sociale è sempre più diminuito, potremmo infatti definire questi ben poco «formidabili» anni ottanta gli anni della indifferenza giovanile, cosa che non può far contento nessuno che desideri veramente il progresso umano.

Con la caduta delle ideologie è venuta a mancare la tensione ideale che aveva spinto, negli anni '60 e '70, i giovani a fare politica e così per le nuove generazioni la politica stessa, che per me è la dimensione collettiva della nostra vita, è diventata una cosa da adulti, mentre sono da giovani l'abbigliamento Best Company, le scarpe Timberland, Jovanotti, il divertimento senza limiti e senza responsabilità, l'individualismo sfrenato e così via.

Sarò io l'unico pazzo «tra cotanto senno», ma la penso proprio in tutt'altro modo: mi sembra che non ci sia cosa più giovanile dell'attivismo politico e sociale, soprattutto in un momento critico della storia, come è quello in cui viviamo.

Vorrei chiedere agli apologeti della deficienza giovanile (perché solo deficienza si può chiamare l'atteggiamento della maggior parte della nostra generazione nei riguardi dei grandi problemi contemporanei) se due questioni, secondo me cruciali, del nostro tempo, il disastro ecologico e l'instabilità sociale (causa della disoccupazione e dell'emarginazione e di tanti altri problemi riguardano i giovani o gli adulti; e, nel caso che riguardino, come io penso, soprattutto i giovani, vorrei ancora chiedere chi, secondo i già citati apologeti, deve occuparsi di queste grandi questioni, i giovani o solo gli adulti.

Nessuno che risponda con onestà e coraggio a queste domande potrà più dire che la politica è cosa da adulti.

Ed allora? Allora proprio noi giovani dobbiamo in primis creare un modello di società giusta, libera, rispettosa della natura, senza aspettare che qualche intellettuale o filosofo, come sempre, ci venga a riproporre modelli superati e diatribe confusionarie.

continua a pag. 4

L'ANGOLO DELLA MUSICA

U2: In the name of Love

L'Irlanda è un Paese unico, circondato da un'atmosfera di « diversità », di alterità, di peculiarità culturali da cui, paradossalmente, nasce l'eterna routine di ogni dove: la contrapposizione tra nord e sud, la guerra religiosa, lo scontrarsi sistematico di due modi diversi di concepire la vita. L'irlandese è costretto ad una aut-aut ideologico, sociale e religioso: o cattolico o protestante.

Ma l'essere cattolico, per un irlandese, non significa esattamente aderire a folklori più o meno « papalini »: cattolicesimo, in Irlanda, vuol dire appartenere allo strato sociale meno abbiente, proletario o, addirittura, sottoproletario. Un cattolicesimo, dunque, sui generis, approcciato più per induzione culturale che per bisogno spirituale; più rivolto all'immanente ed al desiderio di cambiamento sociale che non a ritualità mistiche. Così l'Irlanda viene fatalmente a far parte degli ordinari avvillimenti consueti a qualunque latitudine geografica dove il ricco misura la propria opulenza tramite la indigenza del povero, dove l'essere viene puntualmente soverchiato dall'avere.

I quattro irlandesi sono ben consapevoli di questa situazione e questa profonda colpevolezza li spinge a non avvalersi delle proprie radici musicali — la musica celtica — per parlare un linguaggio ben più comprensibile: il linguaggio universale del Rock. Un rock spesso facile, talvolta ingenuo, ma straordinariamente intellegibile alla emozione, ai gusti ed alla sensibilità di tutti, ad ogni latitudine. Ascoltando un disco degli U2 appare evidente che la musica sia un mezzo, non un fine: Bono, Edge, Adam e Larry, ogni volta che propongono un brano non sono affatto preoccupati di « come » vada suonato, o a quali tecniche e generi far riferimento; a loro importa solo comunicare, semplicemente trasferire uno stato d'animo o una passione incontenibile con la massima efficacia senza snaturare il messaggio. D'altronde il nome stesso del gruppo costituisce una sorta di manifesto programmatico dei quattro ragazzi di Dublino: U2, che pronunciato in inglese suona « you too » ovvero « anche tu », segno inequivocabile della mu-

sicalità che è in ciascuno di noi come possibilità di comunicazione universale oltre le barriere della lingua e della tecnica individuale. Tutti, dunque, come gli U2 possono scegliere di esprimere ciò che urge interiormente senza preoccuparsi della correttezza formale della comunicazione; una espressione dell'animo istintuale, dell'ispirazione che fa parte del bagaglio di ogni uomo, patrimonio collettivo ed indispensabile alla crescita della coscienza. Questo è l'atteggiamento che serve per accostarsi alla musica degli U2; un'attenzione libera da intellettualismi e categorie, per nulla irrigidita nei meandri della razionalità.

Esempio lampante di questo modo di fare musica è « I will follow », canzone scritta appena tre settimane prima dell'uscita del L.P. « Boy », scaturita per caso, durante le prove, tanto per scaricare la tensione. Un « riff » trascinante dettato dalla chitarra di The Edge, giocato su due accordi, costruisce l'impalcatura del brano fin dalle battute iniziali, preparando l'ingresso alla voce di Bono, ancora grezza, ma già ricca di quei timbri che la imporranno come protagonista di tutta la musica degli U2. A parte, comunque, le osservazioni inerenti alla tecnica musicale molto interessante è un accenno ai testi che fanno grande il gruppo di Dublino, testi il cui unico artefice è Bono (Paul David Hewson), maitre à penser del gruppo. Occorre sottolineare che sulla maturazione artistica ed umana di Bono si misura l'evoluzione tematica dei brani degli U2. Dalle canzoni di Boy (1980), primo L.P. del gruppo, emergono forze aceree espresse soprattutto a livello pulsionale, per qualche verso pervase da quella esplosiva sensualità tipicamente adolescenziale che trova fiato nelle urgenze di una personalità che vuole trovare un posto e una ragione nel mondo. Molto più spirituale e religioso è il secondo L.P., October (1981), nel quale però lo slancio spirituale non sa trasformarsi ancora in prassi concreta, attingendo a piene mani nel bagaglio emotivo dell'età. Ne risultano veri e propri inni magniloquenti e carichi di energia,

continua a pag. 4

DIRE STRAITS CHI ALTRI?

Con la presentazione, nell'88, della raccolta 'Money for nothing', è stato riscoperto in Italia un gruppo che, sempre attivo dal '78, ha saputo reinterpretare in maniera davvero personale la musica rock ed i suoi schemi. Sto parlando dei Dire Straits. Innanzitutto tengo a precisare, per chi non lo sapesse, che il repertorio musicale di Knopfler e compagni tocca un po' tutte le sfumature del rock. Si passa dalla profonda e malinconica 'Brothers in arms' all'allegria e disimpegnata 'Walk of life', dalla lenta e soffusa 'Private investigations' alla ritmica 'Money for nothing', realizzata nell'84 con la collaborazione di Sting, il cui inconfondibile tono vocale si riconosce in coro con quello di Mark Knopfler, leader indiscusso del gruppo. Oltre che con Sting, i Dire Straits hanno collaborato spesso con Eric Clapton, insieme al quale hanno tenuto numerosi concerti, fra cui quello organizzato a favore di Nelson Mandela.

La gavetta dei londinesi fu molto dura, come testimonia il nome 'Dire Straits', che in inglese significa 'gravi difficoltà'; ma nel '78, con il successo della classica 'Sultans of swing', si cominciò a capire che quei quattro giovani avrebbero fatto strada. Nel '79 fu pubblicato 'Communiqué', il secondo album, vero capolavoro della poetica di Knopfler, che rispecchia la sua filosofia equilibrata. Il long playing che li fece conoscere in Italia fu 'Making movies' dell'81 dove, come si desume dal titolo ('facendo cinema'), si può individuare una grande varietà di temi, come spezzoni di film. Dopo 'Love over gold', con le stupende 'Private investigations' e 'Telegraph road', viene pubblicato l'ultimo vero album: 'Brothers in arms', ricco di canzoni bellissime, alcune orecchiabili, alcune impegnate, alcune ritmiche, alcune soft, testimoniando ancora una volta la versatilità del gruppo.

Caratteristica molto importante dei Dire Straits è il non aver mai dato importanza all'aspetto commerciale della musica, fattore che oggi influenza gran parte dei complessi rock anche gloriosi; ne è testimone il numero degli LP incisi, assai esiguo rispetto agli anni di attività della band.

Perché, mi si chiederà, prediligo i Dire Straits? Risponderò solo sommariamente, perché è sempre difficile trascrivere i sentimenti e le emozioni suscitate in noi dalla musica, e non solo da essa. Ma posso dire che Knopfler e compagni hanno un repertorio completo. La loro musica non mi deprime, non sempre mi esalta, ma sempre mi tranquillizza e mi rende sereno. Anche Mark, ogni tanto, tra un assolo ed un altro, scoppia a ridere con il gruppo.

Potrei scrivere il Caleidoscopio intero sui miei beniamini, ma rischio di stancarvi troppo; perciò termino qui sperando di avervi piagiato.

Sia lodato Mark Knopfler.

Capo di bomba

Perotti

LABORATORIO ARTISTICO LIBERTY

Via Nazionale Costiera Amalfitana, 32

Tel. 089 / 21 15 45

VIETRI SUL MARE

Musica Italia: Francesco De Gregori

E' stato definito il «principe» della musica italiana: musone, scontroso, outsider a tutti i costi.

In realtà questa immagine è il risultato del suo modo di essere musicista: scrive canzoni senza altra pretesa se non quella di scrivere canzoni ed ha un rapporto non facile con i ritmi e le ritualità del mondo discografico.

«Cantautore» è un termine logorato e consumato, spurio, come egli stesso lo definisce; preferisce considerarsi cantante, musicista. Il suo è un mestiere divertente, qualcosa che si continua ad imparare man mano che lo si fa, ma anche faticoso, soprattutto per chi, come lui, lo vuol fare a modo proprio.

Pur avendo un comportamento da adulto, De Gregori si sente giovane e con molta strada da fare non solo nel senso professionale ma anche di vita.

Il suo rapporto con il futuro è di attesa; le canzoni bisogna aspettarle e quindi «stranarle». Così nasce una delle più belle canzoni dell' L.P. «Terra di nessuno», «Mimi sarà» che è una valutazione sociologica sui giovani, sulle loro fortune, ma anche sui rischi e sulle incognite che riserva loro il futuro.

Un'altra definizione affibbiatagli è stata quella di «Grillo Parlante», mentre dieci anni fa ancora molti musicisti erano sulla sua lunghezza d'onda, oggi è rimasto il solo ad essere coerente con se stesso nel fare polemica e nell'invitare a ribellioni, esplicite (Scacchi e Tarocchi) o implicite e sotterranee (Terra di nessuno).

Ama comunicare in maniera sostanziale e lascia che le sue canzoni parlino da sole: «ed anche adesso è rimasta una scritta nera / sopra il muro davanti casa mia / dice che il movimento vincerà / i nuovi capi hanno facce serene / e cravatte intonate alla camicia» (dalle «Storie di ieri»).

Anche «Viva l'Italia», tacciata di essere una canzone nazional-popolare, è in realtà una canzone molto intima e poco glorificante. Se le canzoni di De Gregori fossero davvero nazional-popolari, probabilmente per strada le «fans» lo

assalirebbero, proprio come succede per l'ultra-osannato Jovanotti.

Le sue canzoni sono raramente autobiografiche; preferisce narrare la storia dei suoi pensieri. Con malinconia amara e pungente omaggia Pier Paolo Pasolini tra le righe di quella stupenda poesia che è «I Matti»; «I Matti» non hanno più niente intorno a loro più nessuna città / anche se strillano chi li sente / anche se strillano che fa».

Il fascino di De Gregori è nella musicalità scarna di «A PA» e «Santa Lucia», nella sua visione velatamente ironica della realtà; egli rappresenta quell'Italia che aborrisce l'iper-presenzialismo, che non guarda Fantastico, è il lupo nel gregge che canta «Quanto siamo belli, quanto siamo bravi, quanto siamo da esportare».

L'ultimo LP «Mira mare 19-4-89», ci presenta un De Gregori inedito, ma non meno poeta, che palesa la sua visione pessimistica della società odierna attraverso testi diretti ed incisivi, privi di quella dimensione allegorica e simbolistica che ha dominato nei suoi precedenti lavori. Così, per esempio, mentre il pezzo «Titanic» è una sottile metafora della nostra progressistica società, destinata prima o poi a scontrarsi con un iceberg, «Dr. Dobermann» è una chiara denuncia della doppia vita di certi dottori, obbiettori in pubblico, abortisti clandestini in privato, che dal cantautore vengono fumettisticamente visti come cani Dobermann.

De Gregori desidera stigmatizzare le piaghe più profonde della scena contemporanea, dall'ecologia («Miramare»), ai soprusi verso i minorenni, nel pezzo «Bambini venite parvulus» titolo che richiama maccheronicamente la famosa frase evangelica.

Infine, ci sembra di ritrovarlo nei tocanti versi di «Poeti per l'Estate»: «Vanno a due a due i poeti / traversano le nostre stagioni / e vanno poeti brutti e poeti buoni / e quando tra tanti poeti ne trovi uno vero / è come partire lontano, come viaggiare davvero».

Sara e Valeria - I C

Vita da Ultras

Quando la curva ormai è pronta per il pomeriggio, l'ULTRAS è pervaso da un immane senso di piacere unito ad una scalpitante attesa del match, ma ormai si deve andar via e si saluta Beniamino il magazziniere della Cavese, che aggiorna gli ULTRAS sugli ultimi eventi in casa Cavese e li rinvigorisce con una tazza di caffè.

Neanche il tempo di pranzare che gli ULTRAS si ritrovano in curva e ricomincia il «lavoro» si distribuiscono coriandoli e bandierine; si innalzano i primi cori. Ed infine ecco i giocatori uscire dal tunnel dello spogliatoio (e l'ultra dal tunnel dell'attesa): la curva è una bolgia, i fumogeni anneriscono la vista; le bandierine festanti innalzano con orgoglio i colori ed i vessilli tanto amati e «la curva» all'unisono stordisce tutto lo stadio con il grido: «Cavese, cavese». E poi? E dopo vi è un'ora e mezza di immense e di intense passioni, e il cuore sobbalza come quello dei coribanti greci, ed è persino d'uopo che sgorgino le lacrime.

La partita è finita. Se la Cavese ha vinto, è una settimana di festa, se ha perso, nulla può rianimare l'Ultras colpito nei sentimenti, e comunque la giornata non è ancora terminata: bisogna riprendere tutti gli striscioni e riportarli al riparo dalle intemperie atmosferiche. Il buio cala ed i ragazzi della sud ritornano a casa comunque felici per lo spettacolo offerto a tutti. Ve lo giuro, parola di ultras.

Leonardo Vallone
OF G.G.

LA PAROLA ALLO SPETTACOLO

Giovedì 22 dicembre 1989, qualcosa di magico sta per accadere nella scatola magna.

Una combriccola di ragazzi eccitati, emozionati e nervosi si muove frettolosamente per i corridoi: chi si trucca, chi si veste, chi prova, chi canta, chi suona.

«Ma che succede»? — «Nulla, sta per nascere lo spettacolo» — «Ah davvero, e quale spettacolo»? — «Ma naturalmente il Marco Galdi Show».

Ore 17,00: finalmente calano le luci, tacciono le voci e su il sipario: «Eccomi di nuovo in scena, sono io il M.G.S. più splendente che mai, certo commosso, ma anche quest'anno come sempre esilarante, affascinante, elegante, aiutante, colorato e pieno di luci, ma soprattutto musicale. Il cuore mi palpita in gola, ma su, coraggio, cominciamo. Così, si iniziano a scandire le prime note, nasce il suono ed è musica. E' davvero bello sentirsi applaudito, ed anche questa volta ce l'ho fatta, l'emozione è passata e sono stato eccellente. Ma presto, presto, in sala trucco ho da vestirmi, truccarmi, devo recitare, è ora che comincia il bello dello spettacolo».

«In pochi minuti sono pronto a calcare le scene come un grande attore,

CALEIDO-ULTRA

Vita da Ultras

E' domenica e quindi si va allo stadio a vedere la partita della Cavese, ma la partita per gli ultras non incomincia la domenica, ma ha inizio almeno tre o quattro giorni prima: collette in piazza per comprare i fumogeni, le torce, i coriandoli, per allestire striscioni e tutto il materiale che serve ad ogni club; bisogna organizzare il tifo con le altre sezioni; creare nuovi cori ecc....

Ed infine arriva il giorno fatidico: l'Ultras vive nell'attesa della domenica, ma nello stesso tempo la domenica è il gior-

no più faticoso della settimana. La sveglia suona molto presto e dopo aver disbrigliato le faccende mattutine, ecco tutti gli Ultras riuniti in piazza.

Si radunano tutti gli striscioni ed il materiale suddetto per andare allo stadio e dopo il solito tira e molla con il custode che impedisce l'accesso, si entra nel glorioso «Lamberti».

Sistemati i fumogeni, si appendono una quindicina di striscioni: la fatica è enorme per quella decina di ragazzi della Curva Sud.

III B OVVERO GLI STEPEE PEOPLE

I PROFI...

GLI SCALMANATI:

Bevilacqua Francesco: Er bullo... Presente!!
Bisogno Rita: "Giramucca"
Capuano Sergio: Lo mar di tutto senno...
Cermi Angelo: "Il divino flagello"
D'Elia Anna: "Parcere subiectis, debellare superbos"
Di Domenico Marcello: Il "bacio" dell'uomo ragno (provare per credere)!!
Di Filippo Anna: Non pervenuta
Di Pace Luigi: Il "bravo presentatore" ovvero: Gino Frassica!
Mascia Massimo: L'amante dell'orsa... maggiore?
Messina Annabella: La maritata...
Modica Barbara: "Non ci resta che piangere"
Pisapia Assunta: Si sente ma non si vede
Rossiello Simonetta: Cassandra I ovvero la fan di Aniello il prof. bello
Siniscalchi Sergio: Il conte di Contrapone
Trezza Luisa: "Ma perché capitano tutte a me?"
Volzone Mariangela: Cassandra II ovvero... la "Brava presentatrice"!

LA PRESIDE: "Sono io che porto i calzoncini"!!!

GRIECO NICOLA: Il fiorentino

INSEGNANTE CARMINE: "The bass"

PIRRO RICCARDO: "Rain man" L'uomo che scese dalle nuvole

LIGUORI ANTONIO: Sterminator !!!

BISOGNO RITA: "Pura e semplice"

BALLETTA VERONICA: Rimandiamola a Parigi... e lasciamocela

PAPA CARLO: "Coma profondo"

ROTONDO e SARNO: L'acrobatica coppia

E a grande richiesta... **ANIELLO PACIELLO:** Delirio ormonale I non Docenti...

ANIELLO LAMBERTI: Il "Paninaro"

MICHELE RAGONE: "In classe" !!!

continuaz. dalla pag. 2

L'ANGOLO DELLA MUSICA

come Gloria che è un inno al Signore (Gloria in Te, Domine, Gloria, exultate). Solo con War (1983) Bono si fa portavoce dell'affacciarsi sul mondo degli adolescenti cresciuti già capaci di porsi nella maniera giusta di fronte ai problemi del mondo con una volontà propositiva invidiabile. Come non ricordare Sundry Bloody, cavallo di battaglia del gruppo, soprattutto dal vivo? Si parla di guerra, nel brano, ma accanto alla piena partecipazione interiore al sanguinoso evento (strage di Enniskillen) non compaiono né pietismi né partigianerie, chiarendo subito che è troppo facile rispondere con l'odio all'odio. Occorre desiderare di essere uniti, sovrapponendo il positivo al negativo poiché il clima di odio non fa che scavare « trincee nei nostri cuori ». Nel 1984 gli U2 si presentarono con « The unforgettable fire », nel quale giganteggia Pride (In the name of love), dedicata a Martin Luther King. La figura del leader nero è appena accennata, solo intuita attraverso la data e un luogo. Prepotente, invece, emerge l'impronta emotiva del suo passaggio alla storia come campione per antonomasia della forza interiore che si trasforma in energie carismatica. Come non ricordare, poi, Mothers of disappeared, contenuta in The Joshua tree (1987), dedicata alle madri dei desaparecidos eliminati senza traccia, con la sola colpa di voler accampare diritti elementari, desiderio di vita contro la morte civile?

E' chiaro, dunque, che gli U2 conducono un discorso attuale ed universale, così che la « gente di Dublino » diventa la gente di Milano, Napoli, Parigi, Londra.

E gli U2 lo dicono spesso che la musica è di tutti, che la possibilità di riscattarsi dalla inazione è di tutti. Che tutti possono muoversi verso qualcosa che più si approssimi al Giusto.

Nico Attanasio
e Enzo

L'ALTERNATIVA...

Poi, noi dobbiamo impegnarci con tutte le forze per realizzare il modello sociale che ci siamo proposti, senza mai dogmatizzarlo, ma sottoponendolo costantemente a revisione critica, riscoprendo l'importanza dell'attivismo politico e sociale.

Il futuro è nelle nostre mani; noi dobbiamo cambiare il mondo con ogni mezzo, tenendo presente che siamo di fronte ad un'alternativa che già Pietro Nenni pose dieci anni fa alla società italia-

na e che oggi riguarda l'intera comunità mondiale: L'ALTERNATIVA DI RINNOVARSI O DI PERIRE.

Il mondo può essere distrutto dall'inquinamento e dalle guerre, ma può anche essere rinnovato, cambiato, può sopravvivere: a noi giovani sta la scelta; a noi giovani tocca lottare per la vita, la giustizia, la libertà e realizzare qualcosa di diverso: UNA VERA ALTERNATIVA.

Giulio Nocerino - II A

Il problema delle carceri, pardon della Scuola

Il problema della scuola, almeno per quanto concerne la sua istituzionalità, sempre visto come una piaga della società contemporanea, ha raggiunto e, a mio parere, sorpassato il limite di guardia, entrando in tal modo in un collasso strutturale i cui effetti, anche se non definibili in maniera evidente, si rivelano a livello macroscopico in un dotto analfabetismo molto più preoccupante perché recante con sé quell'inconsapevolezza che, obiettivo probabilmente della classe politica dominante, costituisce un vero e proprio tumore della società.

Talvolta tale problema è riuscito in parte ad essere risolto grazie all'intervento di singole personalità che, coscienti del problema e rivestenti cariche opportune, hanno in certo modo provveduto a compiere, nelle loro possibilità, importanti passi avanti. Tuttavia purtroppo, si è anche verificato che, in condizioni analoghe, tali personalità abbiano conseguito, e per loro indole, e per particolari situazioni contingenti, risultati catastrofici, in relazione proprio alla risoluzione di tale problema.

Orazio, ben duemila anni or sono, viveva secondo i precetti della sua 'aurea mediocritas' intravedendo in un eccesso come nell'altro conseguenze nefaste per la realizzazione di qualsiasi progetto. Quando poi, in tali personalità compare la traccia di quel terribile peccato capitale che è la superbia, allora non resta che esprimere altrove la propria opinione, non essendo ciò possibile nell'ambito in cui regna tale spirito irremovibile.

Per quanto mi riguarda, sono uno di quelli ai quali non piace gridare ai quattro venti quelli che sono i difetti e le mancanze che esistono nel mio ambiente sociale, che sia esso la famiglia, la scuola, il circolo. Ma trovandomi di fronte all'evidenza di certe situazioni e dovendo sostenere fra breve il fatidico esame di maturità, mi premono maggiormente la schiettezza e la sincerità proprie di animi nobili i quali ricercano il vero e che, nelle loro critiche, tendono sempre a costruire anziché distruggere.

continua a pag. 5

continuaz. da pag. 4

Spesso le lacrime di una persona cara non piegano il cuore duro di un fanatico, superbo e testardo cocciuto; certamente possono di più le sferzate e le coltellate. Quando però ci si trova ad un livello gerarchico inferiore, un discorso simile non potrà essere accettato e restano solo le innocenti lacrime di ragazzi che, col tempo, si abitueranno anche a quest'altro tipo di umiliazione. Quando ci si scopre vittime di incresciose situazioni e ci si trova a pagare per colpe non commesse, il rimedio delle sferzate, vi assicuro, è il più lontano dalla realtà. Ragazzi abituati dalla tenera età ad un certo tipo di educazione non prendono neanche lontanamente in considerazione l'idea di adoperare la violenza, da tutti i benpensanti detestata. E si continua a vivere quasi violentati, storditi, ma comunque passivi. Ciò che più fa male inoltre, è che tale passività venga interpretata dall'interessato come accettazione incondizionata della sua suprema volontà, come presa di coscienza dei nostri errori, addirittura come segno di gratitudine per averci insegnato qualcosa. E sono convinto che, parlando per assurdo, nel momento in cui qualche studente protestasse vivacemente nei confronti del potere centrale, verrebbe senza dubbio accusato di aver violato chissà quali principi sociali, se non addirittura, e mi fa paura il solo pensarlo, schedato o, forse meglio, marchiato dal sovrano con le conseguenze che non voglio neanche immaginare. Ma ciò che mi domando è questo: non è forse, quella che sono costretti a sopportare quei ragazzi, una violenza più brutale che reca con sé una morte lenta, una necrosi progressiva? E dopo cinque anni di studio, ma anche di umiliazioni, che tipo di maturità potrà raggiungere un ragazzo?

Ciò nonostante sono convinto che un discorso di tal fatta non possa essere generalizzato e che tutto sommato la scuola italiana reca con sé alcuni fondamentali valori che non possono e non devono essere stuprati da maniaci nati non cinquant'anni di ritardo che, noncuranti delle mutate situazioni storiche, intendono ripristinare quei tremendi campi di concentramento, trasformando edifici scolastici in veri e propri 'hunker', chiusi a tutto, forse perfino alla cultura.

Cava, 21 marzo del 1989

Marcello Di Domenico

OMSIROMUODIELAC

ESPERANZA DE ESCOBAR

Ci ritrovammo tutti il martedì mattina alle sei, con le armi ed i bagagli ed ancora con le medicazioni sulle ferite guadagnate nella strenua battaglia per la realizzazione del più sofferto, e forse per questo più divertente, viaggio-distruzione della storia galdense. Eravamo cinquantadue fanti guidati da tre generali pronti a tutto, diretti alla conquista della terra romagnola, nota per la quantità e la qualità delle bellezze ivi site. Si parlò al grido di guerra « ué ué bella » tutti bramosi di piantare lo stendardo in terra straniera, 'pullmista' compreso. Durante il tragitto si preparava il piano di battaglia seguendo i consigli del nostro filosofo Tonino, e ci si caricava con canti focosi e patriottici (vedi il 'canto del fruttivendolo', 'era un giorno di siesta', ecc...). Arrivati finalmente nella barbara terra cesenaticense ci appropriammo di uno dei baluardi della zona: il Palace Hotel, annessi e connessi compresi (vedi Melissa, Catiuscia, ecc...). Dopo il rancio ci preparammo per il secondo e più importante obiettivo che comunque presentava molte 'insidie': la presa dell'ospedale. La sera ci fu propizia e due dei nostri più validi elementi riuscirono con una splendida interpretazione strappalacrime ad ingannare il nemico e ad introdursi nell'obiettivo suddetto. L'ospedale era nostro, ma per poco; il giorno seguente i due furono scoperti e sottoposti ad atroci ed umilianti torture. Intanto anche i generali

cercavano di fare la loro parte e si riunivano in privato per preparare e provare le strategie, con successo... In pratica tutta la spedizione fu caratterizzata da una guerra fredda, che però in alcuni episodi divenne anche molto calda, che continuava anche e soprattutto di notte quando, non essendo possibile accompagnare il suono della strimpellata chitarra del buon 'testa esplosiva' con qualche sdolcinata canzone (vedi 'il canto del fruttivendolo', 'era un giorno di siesta', ecc...), si alimentava il fuoco interiore con del genuino combustibile messicano o italiano o anche sammari-nese. Essendo sovente alimentata la fiamma, ognuno di noi aveva dentro un vero e proprio inferno, e sentiva l'insopprimibile necessità di fare esplodere il proprio vulcano. L'incertezza e il temporeggiare dei generali accresceva di giorno in giorno il malumore delle truppe, finché l'ultima notte ci fu l'inevitabile insurrezione, furono destituiti (momentaneamente) i tre duci e il potere fu democraticamente affidato al direttivo del Grutt Group - Presito, Mono, Bannon, Ghizzaell, Cap 'e bomb, 'u Nir - che diede inizio ai combattimenti. Chi non aveva trovato come avversaria qualche straniera ingaggiava un sussultante duello con le altre del contingente; la battaglia si protrasse fino all'alba e il bollettino non prevedeva né feriti né morti e speriamo neanche nati!

Il piccolo diavolo

3^a A e 3^a C ASSENTI

Immersi in Leopardiani e sfrenati studi o punti da Mosca tze-tze, non hanno fatto pervenire alcun articolo, ronfando beatamente, se ne scusano.

TOP SPIN

moda & sport

Corso Umberto I, 62/64 - (Borgo Scacciaventi)

TEL. 089 / 344458 84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)

CALEIDOLATINORUM: IN LATINO VERITAS

Post tantas tribulationes penisque camentata, adventa est finis scholae. Bilancius victimarum congruus est. Ultima spes nostra est auxilium generalae 'mater Amabylis', quae cum equationibus, logarithmis fisicaque sencat omnes testiculos nostros. Sed nos supportamus, quia si ea chiavat paccarum cadunt dentes ab ore.

Delicata autem et somnifera est Certosomnus, utilissima ad repetendas lectiones et ad somnum recuperandum. Eam adoramus.

Terrificans violentaque est Bezonna quae, vrit, ricercat pretam philosophalem, facit filtros amoris et cremas pulchritudinis in suo laboratorio obscuro in visceris terrae. Sed experimenta fallunt, ut videtur.

Smarritus est Capito, quem non videmus a nocte temporum, sperzus inter foglias nzalatae et spruoccola liquericiae. Semper hinc autem est Circula quae sbattit cum tamburello et pallas sencat atque sbriciolat.

Annam Donati memoramus atque memorabimus ob cacarellas bloccosque intestinales quos provocat interrogaturo.

Italica latinaque est Maria Pia et mater uxorque nostra quae nos delectata versibus Divinae Comoediae et quae post strenuam pugnam ducebit ad Romam videndam, quia cognoscit perfecte 'caput mundi'.

Non dimenticandus est Carolus Papa et suae lectiones canorae in quibus nobis docet cantos Josi Centi (Josus Centus ad consulatum eligendus - Josi Cento for president).

Dulcis in fundo habemus Veronicam, dictam etiam Ballectam, quem diligimus ob magnam venereamque pulchritudinem, sed praecipue ob immensum atrocemque intellectum, etiam si aliquis dicit caput Veronicae plenum esse aere. Negamus toto pectore.

Vos salutamus sperantes accontentavisse omnes neque fecisse tortum succitatis viris casu et nolentibus protagonistis huius articoli pro divina ispirazione Musarum Bucatensiarum. Auguria promotionis collegis (etiam nobis) et magna oscula praesidi docentibusque.

*Praesitus et Caput Bombae
of Grutt Group*

RAFFA...

...ella fu. Sì come preside
per concorso o per virtù
o per caso
come è detto dai più.
Cacciata dalla Rocca
vide il liceo e le piacque
e fra tanti stolti ingenui
s'assise e affatto tacque,
ma ogni dì imprecaando,
gridando a squarciagola
giammai conobbe il frutto
di una gentil parola.
E scavalcando alunni,
bidelli e professori
impose il suo pensiero
fra gli odi ed i rancori;
né sanno se una simile
orma di piè mortale
le scale del liceo
a calpestar verrà.
Fu vera gloria? Ai posteri
l'ardua sentenza. Nui
chiniam la fronte
al pio provveditor
che volle in questo modo
la scuola rovinar.

Ella si nomò: docenti
l'un contro l'altro armato
sommessi a lei si volsero
come aspettando il fato;
Ella non fé silenzio
ma l'uno e l'altro picchiò.
Tu che la folta chioma
con le vernici adorni,
che quando esci susciti
la gioia se non ritorni,
ricordati di questo
consiglio spassionato:
ti parlo come un figlio
porgendoti il mio cuor,
lì dove hai instaurato
il governo del terror,
non ti sei accorta in fondo
che colui il quale tacque
durante il tuo regime
cadde, risorse e giacque.
Ed or che dal liceo
l'ombra mia è quasi uscita
ancor ti prego e dico:
'cerca di farla finita'.

Marcello Di Domenico

continuaz. da pag. 3

imitatore, giocoliere, comico e mensestrello. Perbacco, è un vero exploit, certo il timore può giocare brutti scherzi, gaffes, dimenticanze, ma anche questa volta ho recitato come un vero divo ».

Gli applausi del pubblico mi approvano, sono tutti lieti di avermi rivisto ancora una volta rivivere. Ma che c'è?! vedo anche alcuni visi dei « Grandi » scontenti, chissà, forse, non è piaciuto loro il sarcasmo, già! Beh, non fa nulla, tutto passa e, poi, un po' di critica migliora sempre l'animo della gente ».

« Finalmente una pausa. Mi siedo per un attimo nella mia aula indegnamente trasformata in camerino, mi spoglio, mi rivesto ».

« Faccio appena in tempo a cambiarmi d'abito, che già tutto è preparato per risalire sul palcoscenico, metterò in scena l'ultimo atto, naturalmente musicale ».

« Vedo il mio caro pubblico dare alcuni cenni di stanchezza, ma accade sempre così nel mezzo di ogni spettacolo che si rispetti ».

« Sono più eccitato che mai e voglio inebriarlo ancora una volta con la mia energia, sono giovane e posso farlo. Così salgo ad uno ad uno gli scalini del palco con le gambe tremanti per l'emozione. calano le luci, il sipario si apre, l'occhio del faro mi illumina e vedo gli spettatori sorprendentemente riaccendersi ».

All'improvviso uno sparo!!
Ma che successe? Giù le luci, giù il sipario, presto!

Tutti si guardano intorno chiedendosi cosa sia potuto accadere.

Lo spettacolo è sparito.
Il pubblico smarrito non sa che fare, lo acclama perché ritorni, ma le sue grida sono inutili.

Dopo qualche attimo, la gente ormai rassegnata comincia ad uscire dalla sala e la scatola magica si chiude.

Ma dentro è ancora in corso un dramma: sul palcoscenico desolato giace disteso lo spettacolo ferito; nell'ombra si fa avanti una sagoma di donna con in mano l'arma ancora fumante.

Il sibilo di un altro proiettile e tutto si conclude.

Gennaro Guida

Servizio Militare Servizio da Cambiare

Mi è sembrato doveroso iniziare quest'articolo prendendo spunto da un giornale, per far conoscere quale sia la condizione in cui si trovano tanti giovani in caserma. Roma, domenica 1 gennaio 1989, Caserma Salaria, ore 22,00; Armando Laurenza, 19 anni, punta il fucile d'ordinanza contro il viso e si spara. Lo troveranno alcune ore più tardi, alcuni dei suoi commilitoni, Armando Laurenza è il primo morto di naja del 1989. Accanto al corpo senza vita viene trovata una lettera: « non vi preoccupate — scrive Laurenza — e tu mamma non strapaz-

continua a pag. 7

Harvey

BOUTIQUE PER UOMO

HENRY COTTONS

DAVID BURNETT

PETER HADLEY

BORG SCACCAVENTI

CAVA DE' TIRRENI (SA)

CALEIDOATTUALITÀ

UN'ESPERIENZA DI VITA

Sveglia alle sei e trenta, accidenti che fatica! Oggi, dieci aprile '89, è un giorno speciale per noi ragazzi della II B, un giorno in cui avremo la possibilità di scontrarci con le dimensioni più vere dell'uomo: la miseria, la solitudine, la povertà, il dolore, la fatica, ma anche la gioia di lavorare insieme, di condividere con gli altri molto di più di una giornata scolastica: un'esperienza di Amore. Ma procediamo con ordine. Alle 7,30 in punto appuntamento alla stazione ferroviaria di Cava. Purtroppo non ci siamo tutti: qualcuno ha deciso di non essere con noi.

Pazienza. Sentiamo che comunque lo spirito d'iniziativa non ci manca. Con un pò di ritardo ed un polso dolorante Don Carlo Papa, integerrimo, arriva per risolvere i nostri entusiasmi e (finalmente) si parte per la grande esperienza.

Giunti a Napoli, nella zona dei « quattro palazzi », ci immettiamo in uno stretto vicolo che ricorda l'antica via Toledo e ci fermiamo dinanzi ad un cancelletto che reca al lato l'installazione delle Piccole Sorelle della grande Madre Teresa. Un attimo per chiederci chi e che cosa incontreremo e poi si bussa. Ad accoglierci, un ragazzo di colore, Jim, che ci dà il benvenuto con il suo particolare, aperto sorriso. Ma ecco che le prime scene di solitudine e di miseria appaiono ai nostri occhi. Quando già lo smarrimento sta per impossessarsi di noi ci viene incontro la Madre Superiora, una donna alta, occhi chiari, sereni, un volto energico, vestita con l'abito dell'Ordine di Madre Teresa: una sorta di sari bianco col bordo celeste. Subito fac-

ciamo conoscenza e dopo una breve chiacchierata, si organizzano i gruppi di lavoro secondo le istruzioni impartiteci dalla Madre Superiora e da Don Carlo.

Un gruppo viene mandato ai piani superiori e ai terrazzi a riordinare e pulire; un altro gruppo, me compresa, viene spedito in lavanderia, attrezzato opportunamente per lavare e risciacquare il bucato. Dopo il primo impatto facciamo conoscenza con i compagni che ci affiancano nel nuovo lavoro: Peppe, giovane disoccupato ospite dell'Istituto ed energico tuttofare e Stefania, pu-teolana, studentessa universitaria che da tempo presta servizio volontario presso le Piccole, grandi suore. E' con noi anche Albertina, originaria delle isole del Capo Verde ad Ovest del Senegal, anche lei ospite dell'Istituto da diverso tempo perché malata e disoccupata. Per questo non può tornare a casa, anche se lo vorrebbe. Dopo un'oretta finalmente i nostri amici vengono a darci il cambio in lavanderia mentre Don Carlo amministra il Sacramento della Confessione a chi ne sente il bisogno. Così noi « lavandaie » saliamo al piano superiore e mentre due di noi rimangono nella camerata riservata alle donne, mi viene chiesto di distrarre Albertina dal suo stato d'ipocondria. Non è facile convincerla, ma poi, piano piano si lascia coinvolgere nel gioco che intanto ho intrapreso con dei bimbi che stanno lì, nel cortile dell'edificio. Finalmente Albertina ride e gioca. E' uno dei momenti più belli della intera giornata: sento che si è instaurato un forte legame tra me e le persone che ho avvicinato, sento di essere uguale

a loro, povera, ma con tanta voglia di donarmi.

Dopo una breve visita alla camerata maschile e a quella femminile per aiutare Peppe e Stefania nella distribuzione del pranzo, raggiungo i miei compagni nella saletta della cappella, piccola, semplice, austera, dove attira la nostra attenzione un Crocifisso alla cui destra è scritto: « I thirst » che significa: « Ho sete », simbolo che Gesù per primo è stato un bisognoso e continua ad esserlo nei fratelli derelitti. Lì ci ritroviamo stanchi, ma pervasi da un sentimento nuovo, ad ascoltare sorella Agnese, che è l'unica suora italiana della comunità, che ci parla della straordinaria vita delle Piccole Sorelle, una vita di abnegazione, di carità, di immenso sacrificio, di Amore. Io che le sto seduta accanto posso osservare la gioia composta che quel piccolo essere emana. E ne sono io stessa, pervasa. Poi sorella Agnese ci parla del suo noviziato a Calcutta, con M. Teresa ed in particolare di questo esserino così umile, fragile, ma così grande e così santo di cui il mondo parla e che tutto il mondo onora.

Passato mezzogiorno, al termine dell'Angelus, la comunità si riunisce con a capo la Madre Superiora, che ci ringrazia per le cose che abbiamo portato ai poveri e per l'aiuto prestato. Ora Assistiamo per un pò alla preghiera comunitaria: dopo essersi tolte i calzari, infatti, esse si inginocchiano alla maniera indiana ai piedi dell'altare e pregano in lingua inglese. Anche noi ci sediamo a breve distanza da loro e partecipiamo in silenzio. Qualcosa di straordinario sentiamo che sta accadendo: le loro parole ci mettono a diretto contatto con una Dimensione Superiore, da quelle persone, apparentemente così piccole, si sprigiona una grandissima forza. E' un momento di grande suggestione per tutti al quale ci uniamo con la profonda certezza che non lo dimenticheremo mai. Poi il nostro Don Carlo ci fa cenno che è ora di andare. Ci alziamo e silenziosamente ci congediamo, commossi, da queste persone che tanto ci hanno dato e che ci hanno mostrato che tanto possiamo dare. E' ancora Jim che ci accompagna alla porta col suo caldo e dolce sorriso. Quando l'uscio si chiude alle nostre spalle sentiamo di aver vissuto una giornata che rimarrà indelebile nella memoria.

Penso sia opinione non solo mia che questo giorno sia stato uno dei più istruttivi dell'anno scolastico; infatti queste sono cose che, di solito, la scuola non insegna e che tutt'al più può indicare da lontano, ma che solo in fortunate occasioni si possono toccare con mano e saggiare in tutta la loro drammatica quanto meravigliosamente sconcertante realtà.

continua, da pag. 6

SERVIZIO MILITARE, SERVIZIO DA CAMBIARE

zarti di lavoro, cerca di divertirti, io farò un lungo viaggio». Tre giorni prima, venerdì 30 dicembre, il ragazzo era stato punito dai suoi superiori con tre giorni di consegna obbligatoria. Questa è una delle tante, troppe, microstorie tragiche che costellano la vita delle caserme italiane.

Microstorie che però trovano spazio solo come fatti drammatici di cronache. Armando Laurenza per la stampa, per i grandi Media, è il primo morto di naja del 1989, forse per questo fa più notizia del 166° dall'88.

Si fa sempre più diffusa, l'esigenza di superare l'attuale servizio militare per costruire, in forme non esclusivamente riconducibili alla difesa armata, una nuova idea di difesa, di servizio e di solidarietà.

L'attuale servizio militare può essere superato, in quanto espressione di vecchie idee di difesa. Oggi il servizio militare viene considerato dalla maggior parte di noi giovani come un'ingiusta perdita di tempo e di energia. Sono circa 260.000 i ragazzi che ogni anno partono per il servizio militare. Vivono spes-

so questi 12 mesi in caserme vecchie e inadeguate, lontani dalla propria realtà, con gravi problemi di integrazioni e una paga assurda di sole 4.000 lire al giorno, senza comprendere valore, senso, utilità. Partiamo allora dalla difesa dei propri diritti, da un'impegno per migliorare le condizioni di vita e per affermare la necessità di un altro servizio di difesa che costruisca un rapporto nuovo di fiducia fra Stato e cittadini, che dia un nuovo valore al servizio verso il Paese e rinnovi la qualità della vita e lo sviluppo della Democrazia.

Penso ad un servizio civile, serio, rigoroso, socialmente utile, che interagisca con la sfera militare all'interno e realmente democratico che si esprime a tutto campo contro ogni minaccia o calamità, in tale situazione deve trovare una collocazione nuova l'obiezione di coscienza costruendo il rapporto con gruppi e associazioni di volontariato, cattolico, ecologico, pacifista. Un lavoro proficuo sul terreno degli aiuti agli handicappati, del disinquinamento del soccorso e della protezione da disastri e calamità naturali.

Fabio Mannara - I A

Marilena Ronca II B

ECOLOGIA:

L'INQUINAMENTO come fattore locale

Da un po' di tempo a questa parte ci siamo resi conto di come il problema dell'ambiente sia per forza di cose e necessariamente al centro dei problemi e degli interessi di tutti, dato che l'opinione pubblica è stata scossa vigorosamente dalle ultime gravi notizie riguardanti lo stato salutare in cui versa il pianeta Terra. Purtroppo soltanto una serie di disastri ecologici concatenati ci hanno indotto a riflettere e a seguire più da vicino quelli che sono i problemi inerenti al degrado ambientale e soprattutto inerenti al degrado ambientale locale.

Da un questionario riguardante i problemi inerenti l'inquinamento, distribuito pochi mesi or sono nel nostro istituto, sono emersi dati interessanti che denotano una buona informazione su quelli che sono i problemi relativi all'ambiente, un'informazione però che tende

soprattutto a focalizzare il degrado ecologico a livello mondiale.

Non è nelle nostre intenzioni elogiare noi stessi per le conoscenze acquisite sull'ecologia e sul degrado ambientale mondiale, poiché sfonderemmo «delle porte aperte». Chi di noi, infatti, non sa quali siano gli effetti della continua immissione di sostanze tossiche nell'aria e nell'acqua?

I corsi d'acqua che irrorano la nostra terra e che, fino a 60 anni fa, erano oggetto di cartoline, per la loro bellezza quasi selvaggia, sono stati presi di mira e trasformati da corsi d'acqua ricchi di vita a scoli di fogna.

Abbiamo quindi avuto come risultato la distruzione di fiumi come il Sarno, il Cavaiole, il Solofrana, l'Irno, che ormai sono ridotti a ricettacoli di schiuma, con il doppio risultato negativo di inquinare le terre da questi bagnate, di crea-

re grossi problemi all'agricoltura e di privare le nostre città di arredi urbani di inestimabile bellezza.

L'ambiente stesso «E' tra i più felici della penisola perché presenta un variegato ecosistema. Infatti fino alla metà di questo secolo vi era una perfetta convivenza tra imprese economiche e natura.

Non dimentichiamo che proprio nella valle del Sarno sono state impiantate le prime manifatture tessili e che proprio in questa zona si è sviluppata splendidamente l'industria conserviera. Soltanto da una ventina di anni la situazione ha subito un tragico mutamento poiché non sono state tenute in conto quelle buone norme che dovrebbero regolare un sano sviluppo economico.

Il primo male di cui sono state vittime è stata (e lo è tuttora) la selvaggia speculazione edilizia che ha investito una grande porzione di territorio, compresa tra le pendici del Vesuvio e la Valle dell'Irno, investendo quelle che erano le bellezze originarie.

Altro grave colpo è stato inferto dall'aumento demografico che ha raggiunto livelli esorbitanti, senza che noi ce ne accorgessimo. Da recenti ricerche infatti è emerso che quelle in cui noi viviamo sono le zone più popolate d'Italia, con una densità pari a quella riscontrata in città come Tokyo e Pechino (tale densità in Italia si riscontra solo nei dintorni di Milano).

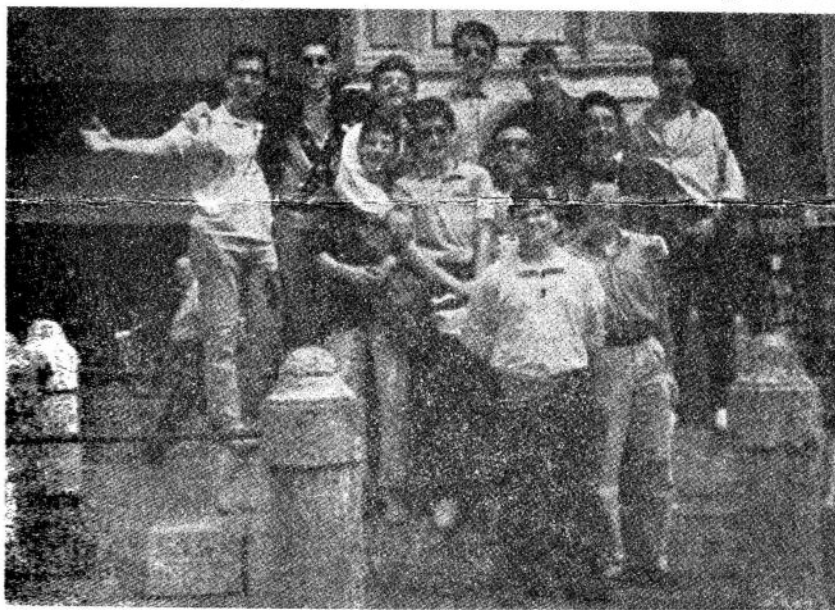
Il Ministero dei Beni Ambientali, vista la gravità della situazione, si è mosso dichiarando il napoletano zona ad alto rischio ambientale; ma interessata al problema è stata anche l'amministrazione provinciale di Salerno, che ha proposto la estensione di tale provvedimento anche all'Agro Nocerino Sarnese, proposta sensata, viste le drammatiche condizioni in cui versa il patrimonio ambientale del nostro territorio.

Non vogliamo dilungarci oltre, ritenendo però che un'informazione, seppur parziale, sul degrado ambientale locale, possa almeno dare inizio ad una forma di sensibilizzazione delle nostre coscienze, sensibilizzazione che si andrà ad inserire in un contesto più ampio quale è appunto quello dell'inquinamento.

Se possediamo quindi un'autocoscienza relativa a tali problemi, se possediamo un adeguato spirito di sacrificio e se, infine, appoggiamo i programmi e le iniziative che le associazioni ambientaliste promuovono, cerchiamo anche di occuparci delle nostre zone.

Ci auguriamo che ognuno, dopo un'attenta riflessione, tragga le sue conclusioni e comprenda che il miglior modo per salvare le bellezze naturali e i segni della nostra cultura sia quello di agire concretamente facendo di tutto affinché gli enti locali e le amministrazioni competenti si adoperino per mantenere integro l'ecosistema in cui viviamo.

Angelo Cermi e Luigi Di Pace



Tanti saluti dalla Redazione!!

Dott. GERMANO BALDI
MEDICO - CHIRURGO
ODONTOIATRA
VISITA E PREVENTIVI GRATUITI
SI RICEVE PER APPUNTAMENTO
Via A. Sorrentino, 16 - Tel. 089 / 842712
CAVA DEI TIRRENI (SA)

DINAMIC SPORT
di SERGIO SABATO
Via V. Mandoli (Pal. Sergio) - Tel. (089) 464818
CAVA DEI TIRRENI (SA)